

POLITICA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il passaggio di mercoledì scorso è stato definitivo. Potranno esserci delle scosse di assestamento, ma per il Pdl si sono poste le basi per un partito conservatore europeo, superando il modello padronale legato a Berlusconi». Così Stefano Fassina commenta le reazioni pidelline alle esternazioni di Enrico Letta sulla fine del ventennio berlusconiano. Reazioni comprensibili, ma che non cancellano il risultato ottenuto con la rinnovata fiducia in Parlamento. Per il viceministro all'Economia ora il governo esce dalla minaccia dei ricatti populisti a cui è stato sottoposto nei primi mesi della sua esperienza. Da quel giorno la politica economica si è liberata dei ricatti demagogici dei «falchi». Ora si dovrà procedere nel segno dell'equità, perché secondo Fassina solo l'equità garantisce il sostegno alla domanda interna. Ma il vero campo da gioco per l'esecutivo Letta è quello europeo: sarà a Bruxelles che bisognerà giocare la partita più importante.

Secondo lei il governo oggi è più forte? Ha cambiato i suoi connotati?

«Resta un governo di larghe intese, con due polarità, una sinistra e una destra che evolve verso una direzione conservatrice. Certo, non siamo degli ingenui, sappiamo che i processi politici implicano un'evoluzione, non sono movimenti on/off. Ma certamente possiamo dire che il 2 ottobre si è chiusa la fase in cui Berlusconi ha dominato nel centrodestra e si sono poste le basi per una destra europea e quindi anche per un sistema politico italiano europeo».

Anche a sinistra non c'è ancora una vera stabilità. Tanto per dire l'ultima, di recente Renzi l'ha accusata di non saper gestire nulla e di parlare troppo.

«Dobbiamo capire Renzi: dopo il voto del 2 ottobre è spaesato. Lo scenario politico è completamente cambiato. Nonostante i suoi tentativi di spostarsi a sinistra per la competizione congressuale, continua a interpretare un riformismo subalterno al neoliberalismo. Il Pd deve puntare alla radicalità del cambiamento indicato da Papa Francesco. Non possiamo rassegnarci ad avere come orizzonte la buona amministrazione. Per una forza progressista del XXI secolo rimane fondata l'affermazione della dignità della persona che lavora. Possiamo avere un segretario che abbia il coraggio morale e politico di invocare, come il pontefice a Cagliari, la lotta per il lavoro? Oppure siamo condannati a ripiegare dietro chi stava "con Marchionne senza se e senza ma"».

C'è un punto di debolezza del governo nella politica economica: a fine anno registriamo una raffica di aumenti fiscali, dall'Iva alla Tares, che potrebbero gela-

...

Abbiamo impegni per 5 miliardi: dobbiamo scegliere se favorire la rendita o la produzione



Per agganciare la ripresa è indispensabile sostenere la domanda interna

«A Renzi dico: la priorità del Pd è il lavoro»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: «Il governo non è più ostaggio dei ricatti Pdl sulla politica economica. La sinistra impari dalla radicalità di Papa Francesco»



re la ripresa.

«Sia l'Iva che l'arrivo della Tares sono dovute ai governi precedenti. L'Iva è stata decisa dall'esecutivo Berlusconi a settembre 2011, la Tares da Monti. Il governo Letta da quando è in carica ha ridotto le imposte decise da altri, entro i margini stretti degli obiettivi di finanza pubblica fissati da Berlusconi nel 2011. Purtroppo miracoli non se ne possono fare, si è fatto il possibile nelle condizioni date. Cioè il pagamento dei debiti della Pa che è arrivato a 50 miliardi nel biennio, di cui 30 entro quest'anno, poi l'ecobonus, la legge Sabbatini sugli investimenti con una posta di 5 miliardi. Oltre all'Imu si è pensato all'economia reale: c'è stato lo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il decreto salva-precari arranca. I sindacati: basta rinvii, Grasso ci incontri

Non si attenuano le preoccupazioni dei sindacati del pubblico impiego per come sta andando la discussione in Parlamento sul decreto che dovrebbe dare una soluzione al precariato nelle amministrazioni pubbliche. I timori è che le misure possano saltare e prendere piede la possibilità di uno stralcio delle norme e un «trasloco» nella legge di Stabilità. Il nodo della questione - secondo Cgil, Cisl e Uil di categoria, che hanno chiesto un urgente incontro al presidente del Senato - continua ad essere quello di migliaia di lavoratori

precari «costretti a mortificanti attese di periodiche proroghe» e per i quali «la mancata adozione di un provvedimento davvero efficace di stabilità del rapporto di lavoro comporterebbe anche il concreto rischio di impedire l'erogazione di servizi essenziali ai cittadini». Sul tema è intervenuto anche il ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia, parlando con i cronisti a Palermo della stabilizzazione dei circa 24mila contrattisti, che lavorano nella Pa

siciliana: «In Italia abbiamo oltre 120mila precari pubblici, con tipologie diverse che variano da Regione a Regione e da Comune a Comune e anche nell'ambito del sistema statale. Stiamo costruendo un percorso di fuoriuscita che guarda tutto il Paese. In Parlamento sono in discussione alcune proposte, su cui il governo ha dato parere favorevole, che servono a tener conto della specificità della situazione siciliana. Ma la politica deve anche fare una profonda autocritica per non aver fatto nulla in 20 anni per arginarlo».

sblocco di 4 miliardi per le infrastrutture, l'allentamento dei vincoli per il fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, la stabilizzazione di decine di migliaia di precari della Pa».

Intuisco che la Tares resterà.

«Abbiamo in agenda impegni che valgono 5 miliardi: non ci sono risorse per tutto, dal rientro del deficit alla Cig in deroga alla seconda rata Imu e le missioni internazionali. È necessario fare delle scelte che privilegino l'equità e il sostegno ai produttori».

Sull'Imu quindi potrebbe passare la proposta dei deputati Pd che non esenta il 10% delle abitazioni, quelle con una rendita catastale superiore ai 750 euro?

«Il governo deve ancora discutere e decidere. Siamo chiamati a scegliere se sostenere la rendita o l'equità e i produttori. Penso che il passaggio parlamentare della fiducia abbia archiviato l'insostenibile pressione demagogica sulla politica economica del governo, che è stata molto forte. Il Pdl non deve guardare alle richieste del Pd, ma all'interesse del Paese. E un interesse generale è quello dell'equità, perché costituisce la più importante variabile macroeconomica per aumentare i consumi. L'altra variabile è il sostegno ai produttori per gli investimenti innovativi».

Non ritiene ingiusto che i Comuni non sappiano ancora nulla sull'Imu?

«Certo che lo è, ma i primi mesi del governo non sono stati facili. In ogni caso i Comuni avranno garantito il gettito relativo al 2012».

Oggi si parla di cuneo, ma ci sono molti dubbi sulla sua efficacia, soprattutto se si dovrà dividere l'intervento tra lavoratori e imprese.

«La discussione è in corso e domani (oggi, ndr) entrerà nel vivo con le parti sociali. Ritengo che se dobbiamo favorire la domanda interna il canale più efficace è l'innalzamento del potere d'acquisto dei lavoratori. È il più efficace, ma non è l'unico. Accanto a questo è importante anche abbassare il costo del lavoro».

Essere usciti dalla procedura d'infrazione quale vantaggio ci garantirà l'anno prossimo?

«Il margine che ci è concesso è già incluso nell'indebitamento strutturale, che invece di essere zero è fissato a -0,3. In altre parole, c'è un margine di circa 5 miliardi attualmente già previsto. C'è comunque un punto molto importante da sottolineare: il governo Letta ha come fronte fondamentale e decisivo quello di Bruxelles. In quella sede si dovrà correggere la rotta insostenibile della politica economica mercantilista dell'Eurozona. Insostenibile non solo per l'Italia, ma per la stessa Eurozona. Senza questa correzione di rotta nell'Unione è a rischio non solo la finanza pubblica, ma anche la democrazia, come dimostrano le ultime elezioni in Austria e Finlandia».

...

L'intervento fiscale nel 2014 sarà più efficace se innalzerà il potere d'acquisto dei lavoratori

Tares, la stangata in sordina che vale 2,3 miliardi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alcune stangate fanno meno rumore di altre, perché sono state decise tempo addietro o perché l'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico è stata catturata da altro. Ma questo non vuol dire che facciano meno male ai già provati bilanci delle famiglie. Esempio è il caso della Tares, la tassa sui rifiuti che a fine anno farà il suo esordio tra le tante tariffe a carico degli italiani, con un esborso che, a seconda delle stime più o meno pessimistiche, costerà da uno a 2,3 miliardi di euro in più rispetto all'anno scorso, quando ancora c'era la vecchia Tarsu.

Non a caso l'applicazione della nuova disciplina, stabilita nel 2012, è stata congelata di un anno, troppo onerosa

per le tasche dei cittadini, visto che deve assicurare la totale copertura del costo del servizio rifiuti, senza alcun aggravio per i bilanci comunali. Ma ormai ci siamo: entro il 30 novembre tutti i Comuni dovranno deliberare l'ammontare della Tares, per decidere se e quanto aumentarla rispetto alla Tarsu. Comunque vada, sarà un salasso.

I RITOCCHI DEI COMUNI

Anche nel migliore dei casi, se cioè nessuna città italiana decidesse di incrementare la tariffa per rifarsi un po' della spending review, i contribuenti dovranno sborsare oltre un miliardo di euro in più per effetto della parte dell'imposta legata ai metri quadrati (30 centesimi a metro quadro) che sarà destinata allo Stato centrale. Il Tesoro non fa sconti, né detrazioni.

Insomma, già c'è un miliardo da versare alle casse dello Stato. E in più ci sono gli aumenti già deliberati dalla quasi totalità dei Comuni. Secondo una ricerca fatta dalla Uil, infatti, tra le 36 città capoluogo che hanno definito l'ammontare della tariffa, solo una - Varese - ha scelto di diminuire l'aliquota del 2,9%. Tutte le altre sono passate all'incasso, dal 47,7% in più di Monza e Pordenone, passando per il 27,3% di Milano, fino al 2% di Trento. Complessivamente, se gli altri Comuni manter-

...

Loy (Uil): «Tutti a parlare di Imu, mentre è in arrivo un vero salasso con la tassa sui rifiuti»

ranno la tendenza, ogni contribuente dovrà sborsare 23 euro medi in più rispetto al 2012, passando da una spesa di 152 euro ad una di 175 euro. Così la Tares - stima la Uil - per il 2013 porterà nelle casse pubbliche 9,9 miliardi di euro a fronte dei 7,6 miliardi di euro dello scorso anno, con un incremento di 2,3 miliardi di euro (pari al 30,3%), di cui 1,2 miliardi di euro per pagare i servizi indivisibili come la manutenzione delle strade e l'illuminazione pubblica (l'addizionale di 30 centesimi al metro quadro di cui sopra), che pure dovrebbero essere già coperti da quella parte dell'Irpef destinata agli enti locali. Insomma, i cittadini finiscono per pagare due volte per gli stessi servizi.

«Mentre l'attenzione di tutti è concentrata sul tormentone dell'Imu, la Tares con il saldo di dicembre porterà

un'amara sorpresa alle famiglie italiane» osserva il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy. «Si spera che il 2013 sia l'ultimo anno di questa confusione tra tassazione nazionale e tassazione locale, che vede diluire nel tempo incrementi tariffari decisi in passato e poi costringe a correre ai ripari nelle manovre di fine d'anno».

A confermare la stangata arrivano anche i dati elaborati dalla Cgia di Mestre, secondo cui tra il duemila ed il 2013 l'aumento delle bollette relative al servizio di asporto rifiuti è stato del 67%: se tredici anni fa ogni famiglia pagava mediamente 270 euro - denuncia l'associazione degli artigiani - con il debutto della Tares l'esborso medio per ciascun nucleo familiare dovrebbe attestarsi sui 451 euro. Appunto, circa 2 miliardi in più della Tarsu.